

La scoperta del Padre

La novità del cristianesimo si riverbera come raggio di sole nelle prime generazioni cristiane. Cipriano è un convertito dal paganesimo, viene eletto a furor di popolo vescovo di Cartagine ed esprime con pacatezza e decisione la novità cristiana giunta a lui attraverso Tertulliano, il maestro che egli tuttavia non cita, forse perché in seguito decaduto nell'eccesso eretico. Una delle sorprese più inaudite e delle acquisizioni più significative del cristianesimo è appunto l'esperienza di Dio Padre. In Cipriano la troviamo ben documentata ed espressa. L'autore di questa sintesi la registra non solo nell'opuscolo sul Padre Nostro, ma anche in altri trattatelli e

nelle lettere, particolarmente quelle scambiate con il vescovo di Roma Cornelio. L'episcopato di Cipriano è attraversato da due violente persecuzioni, quella di Decio nel 250 e quella di Valeriano nel 256. Vi si inseriscono due questioni, quella della riammissione nella Chiesa dei cristiani 'lapsi' che nel furore della persecuzione avevano ceduto e avevano onorato gli idoli, e quella del battesimo conferito dagli eretici. Ambedue le problematiche hanno in

sottofondo la paternità di Dio. Con pulita abilità di discorso veniamo portati a scoprire come Cipriano considera la paternità di Dio, la convocazione che il Padre ci rivolge nella Chiesa attraverso i battesimo, la sua misericordia e la

nostra conformazione a lui. "Non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa per madre". La famosa frase, lontana dall'esprimere una posizione di settarismo, piuttosto attribuisce al Padre 'viscere materne'.

Angelo Busetto

DOMENICO SCORDAMAGLIA, *Dio Padre in Cipriano*. EDB Bologna 2016, pp. 71, € 8,70

